Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale

ANNO XXIII- n. 4

Estate 2012

Direttore responsabile
Don Roberto Verga

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332.400109 — www.parrocchiavedano.it

IN QUESTO NUMERO …

EDITORIALE 4

VITA DELLA CHIESA
- Omelia di Benedetto XVI ai sacerdoti ..... …. 6

VITA DELLA PARROCCHIA
- V fiera di san Pancrazio ..... ……..8
- Clara Lejeune e il racconto di una vita……..10

FAMIGLIE 2012
- La parola del Papa.....11
- Imparare ad amare……..14
- La parola del Cardinale.....15
- Sulla Messa del Papa a Bresso.....17
- Un sabato speciale 18
- Un musical in famiglia.....19
- La famiglia in Africa.....20
- Anche noi vogliamo bene al Papa…….21

VITA D'ORATORIO
- Oratorio estivo: un'esperienza senza parole .22

VITA DELLE MISSIONI
- Dal gruppo missionario ..... …. 23

NOTE D'ARCHIVIO 29

RICORDIAMO CHE..... 30

EDITORIALE

Carissimi,

la visita del Santo Padre Benedetto XVI è stata una grande grazia per la nostra Chiesa milanese, così come le numerose iniziative legate all'Incontro mondiale delle Famiglie.

Per prolungare la riflessione, offriamo alla vostra lettura la bella omelia che il Papa ha tenuto domenica 3 giugno all'Aeroporto di Bresso, dove erano presenti numerosi vedanesi.

Don Roberto

Venerati Fratelli, Illustri Autorità,

Cari fratelli e sorelle!

E' un grande momento di gioia e di comunione quello che viviamo questa mattina, celebrando il Sacrificio eucaristico. Una grande assemblea, riunita con il Successore di Pietro, formata da fedeli provenienti da molte nazioni. Essa offre un'immagine espressiva della Chiesa, una e universale, fondata da Cristo e frutto di quella missione, che, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, Gesù ha affidato ai suoi Apostoli: andare e fare discepoli tutti i popoli, «battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,18-19). Saluto con affetto e riconoscenza il Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, e il Cardinale Ennio Antonelli, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, principali artefici di questo VII Incontro Mondiale delle Famiglie, come pure i loro Collaboratori, i Vescovi Ausiliari di Milano e tutti gli altri Presuli. Sono lieto di salutare tutte le Autorità presenti. E il mio abbraccio caloroso va oggi soprattutto a voi, care famiglie! Grazie della vostra partecipazione!

Nella seconda Lettura, l'apostolo Paolo ci ha ricordato che nel Battesimo abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, il quale ci unisce a Cristo come fratelli e ci relaziona al Padre come figli, così che possiamo gridare: «Abbà! Padre!» (cfr Rm 8,15.17). In quel momento ci è stato donato un germe di vita nuova, divina, da far crescere fino al compimento definitivo nella gloria celeste; siamo diventati membri della Chiesa, la famiglia di Dio, «sacrarium Trinitatis» – la definisce sant'Ambrogio –, «popolo che – come insegna il Concilio Vaticano II – deriva la sua unità dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Cost. Lumen gentium, 4). La solennità liturgica della Santissima Trinità, che oggi celebriamo, ci invita a contemplare questo mistero, ma ci spinge anche all'impegno di vivere la comunione con Dio e tra noi sul modello di quella trinitaria. Siamo chiamati ad accogliere e trasmettere concordi le verità della fede; a vivere l'amore reciproco e verso tutti, condividendo gioie e sofferenze, imparando a chiedere e concedere il perdono, valorizzando i diversi carismi sotto la guida dei Pastori. In una parola, ci è affidato il compito di edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma direi per «irradiazione», con la forza dell'amore vissuto.

Chiamata ad essere immagine del Dio Unico in Tre Persone non è solo la Chiesa, ma anche la famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna. In principio, infatti, «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1,27-28). Dio ha creato l'essere umano maschio e femmina, con pari dignità, ma anche con proprie e complementari caratteristiche, perché i due fossero dono l'uno per l'altro, si valorizzassero reciprocamente e realizzassero una comunità di amore e di vita. L'amore è ciò che fa della persona umana l'autentica immagine della Trinità, immagine di Dio. Cari sposi, nel vivere il matrimonio voi non vi donate qualche cosa o qualche attività, ma la vita intera. E il vostro amore è fecondo innanzitutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l'uno dell'altro, sperimentando la gioia del ricevere e del dare. E' fecondo poi nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli, nella cura premurosa per essi e nell'educazione attenta e sapiente. E' fecondo infine per la società, perché il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuo-

la delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione. Cari sposi, abbiate cura dei vostri figli e, in un mondo dominato dalla tecnica, trasmettete loro, con serenità e fiducia, le ragioni del vivere, la forza della fede, prospettando loro mete alte e sostenendoli nella fragilità. Ma anche voi figli, sappiate mantenere sempre un rapporto di profondo affetto e di premurosa cura verso i vostri genitori, e anche le relazioni tra fratelli e sorelle siano opportunità per crescere nell'amore.

Il progetto di Dio sulla coppia umana trova la sua pienezza in Gesù Cristo, che ha elevato il matrimonio a Sacramento. Cari sposi, con uno speciale dono dello Spirito Santo, Cristo vi fa partecipare al suo amore sponsale, rendendovi segno del suo amore per la Chiesa: un amore fedele e totale. Se sapete accogliere questo dono, rinnovando ogni giorno, con fede, il vostro «sì», con la forza che viene dalla grazia del Sacramento, anche la vostra famiglia vivrà dell'amore di Dio, sul modello della Santa Famiglia di Nazaret. Care famiglie, chiedete spesso, nella preghiera, l'aiuto della Vergine Maria e di san Giuseppe, perché vi insegnino ad accogliere l'amore di Dio come essi lo hanno accolto. La vostra vocazione non è facile da vivere, specialmente oggi, ma quella dell'amore è una realtà meravigliosa, è l'unica forza che può veramente trasformare il cosmo, il mondo. Davanti a voi avete la testimonianza di tante famiglie, che indicano le vie per crescere nell'amore: mantenere un costante rapporto con Dio e partecipare alla vita ecclesiale, coltivare il dialogo, rispettare il punto di vista dell'altro, essere pronti al servizio, essere pazienti con i difetti altrui, saper perdonare e chiedere perdono, superare con intelligenza e umiltà gli eventuali conflitti, concordare gli orientamenti educativi, essere aperti alle altre famiglie, attenti ai poveri, responsabili nella società civile. Sono tutti elementi che costruiscono la famiglia. Viveteli con coraggio, certi che, nella misura in cui, con il sostegno della grazia divina, vivrete l'amore reciproco e verso tutti, diventerete un Vangelo vivo, una vera Chiesa domestica (cfr Esort. ap. Familiaris consortio, 49). Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze dolorose di fallimento e di separazione. Sappiate che il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica. Vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità, mentre auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e vicinanza.

Nel libro della Genesi, Dio affida alla coppia umana la sua creazione, perché la custodisca, la coltivi, la indirizzi secondo il suo progetto (cfr 1,27-28; 2,15). In questa indicazione della Sacra Scrittura, possiamo leggere il compito dell'uomo e della donna di collaborare con Dio per trasformare il mondo, attraverso il lavoro, la scienza e la tecnica. L'uomo e la donna sono immagine di Dio anche in questa opera preziosa, che devono compiere con lo stesso amore del Creatore. Noi vediamo che, nelle moderne teorie economiche, prevale spesso una concezione utilitaristica del lavoro, della produzione e del mercato. Il progetto di Dio e la stessa esperienza mostrano, però, che non è la logica unilaterale dell'utile proprio e del massimo profitto quella che può concorrere ad uno sviluppo armonico, al bene della famiglia e ad edificare una società giusta, perché porta con sé concorrenza esasperata, forti disuguaglianze, degrado dell'ambiente, corsa ai consumi, disagio nelle famiglie. Anzi, la mentalità utilitaristica tende ad estendersi anche alle relazioni interpersonali e familiari, riducendole a convergenze precarie di interessi individuali e minando la solidità del tessuto sociale.

Un ultimo elemento. L'uomo, in quanto immagine di Dio, è chiamato anche al riposo e alla festa. Il racconto della creazione si conclude con queste parole: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò» (Gen 2,2-3). Per noi cristiani, il giorno di festa è la Do-

menica, giorno del Signore, Pasqua settimanale. E' il giorno della Chiesa, assemblea convocata dal Signore attorno alla mensa della Parola e del Sacrificio Eucaristico, come stiamo facendo noi oggi, per nutrirci di Lui, entrare nel suo amore e vivere del suo amore. E' il giorno dell'uomo e dei suoi valori: convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport. E' il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione, anche nella partecipazione alla Santa Messa. Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdete il senso del giorno del Signore! E' come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio.

Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto umano. In questo privilegiate sempre la logica dell'essere rispetto a quella dell'avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere. Occorre educarsi a credere, prima di tutto in famiglia, nell'amore autentico, quello che viene da Dio e ci unisce a Lui e proprio per questo «ci trasforma in un Noi, che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia "tutto in tutti" (1 Cor

Omelia di Benedetto XVI ai sacerdoti, alle consacrate e ai consacrati
Duomo di Milano, 2 giugno 2012

Cari Fratelli e Sorelle!

Ci siamo raccolti in preghiera, rispondendo all'invito dell'Inno ambrosiano dell'Ora Terza: «E' l'ora terza. Gesù Signore sale ingiuriato la croce». E' un chiaro riferimento all'amorosa obbedienza di Gesù alla volontà del Padre. Il mistero pasquale ha dato principio a un tempo nuovo: la morte e risurrezione di Cristo ricrea l'innocenza nell'umanità e vi fa scaturire la gioia. Prosegue, infatti, l'inno: «Di qui inizia l'epoca della salvezza di Cristo - Hinc iam beata tempora coepere Christi gratia». Ci siamo radunati nella Basilica Cattedrale, in questo Duomo che è veramente il cuore di Milano. Da qui il pensiero si estende alla vastissima Arcidiocesi ambrosiana, che nei secoli ed anche in tempi recenti ha dato alla Chiesa uomini insigni nella santità della vita e nel ministero, come sant'Ambrogio e san Carlo, e alcuni Pontefici di non comune statura, come Pio XI e il Servo di Dio Paolo VI, e i Beati Cardinali Andrea Carlo Ferrari e Alfredo Ildefonso Schuster.

Sono molto lieto di sostare un poco con voi! Rivolgo un affettuoso pensiero di saluto a tutti e a ciascuno in particolare, e vorrei farlo arrivare in modo speciale a quelli che sono malati o molto anziani. Saluto con viva cordialità il vostro Arcivescovo, il Cardinale Angelo Scola, e lo ringrazio per le sue amabili parole; saluto con affetto i vostri Pastori emeriti, i Cardinali Carlo Maria Martini e Dionigi Tettamanzi, con gli altri Cardinali e Vescovi presenti. In questo momento viviamo il mistero della Chiesa nella sua espressione più alta, quella della preghiera liturgica. Le nostre labbra, i nostri cuori e le nostre menti, nella preghiera ecclesiale, si fanno interpreti delle necessità e degli aneliti dell'intera umanità. Con le parole del Salmo 118 abbiamo supplicato il Signore a nome di tutti gli uomini: «Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti … Venga a me, Signore, la tua grazia». La preghiera quotidiana della Liturgia delle Ore costituisce un compito essenziale del ministero ordinato nella Chiesa. Anche attraverso l'Ufficio divino, che prolunga nella giornata il mistero centrale dell'Eucaristia, i presbiteri sono in modo particolare uniti al Signore Gesù, vivo e operante nel tempo. Il Sacerdozio: quale dono prezioso! Voi cari Seminaristi che vi preparate a riceverlo imparate a gustarlo fin da ora e vivete con impegno il tempo prezioso nel Seminario! L'Arcivescovo Montini, durante le Ordinazioni del 1958 così diceva proprio in questo Duomo: «Comincia la vita sacerdotale: un poema, un dramma, un mistero nuovo … fonte di perpetua meditazione …sempre oggetto di scoperta e di meraviglia; [il Sacerdozio] - disse - è sempre novità e bellezza per chi vi dedica amoroso pensiero … è riconoscimento dell'opera di Dio in noi» (Omelia per l'Ordinazione di 46 Sacerdoti, 21 giugno 1958).

Se Cristo, per edificare la sua Chiesa, si consegna nelle mani del sacerdote, questi a sua volta si deve affidare a Lui senza riserva: l'amore per il Signore Gesù è l'anima e la ragione del ministero sacerdotale, come fu premessa perché Egli assegnasse a Pietro la missione di pascere il proprio gregge: «Simone …, mi ami più di costoro? … Pasci

i miei agnelli (Gv 21,15)». Il Concilio Vaticano II ha ricordato che Cristo «rimane sempre il principio e la fonte della unità di vita dei presbiteri. Per raggiungerla, essi dovranno perciò unirsi a Lui nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge loro affidato. Così, rappresentando il Buon Pastore, nell'esercizio stesso della carità pastorale troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà l'unità nella loro vita e attività» (Decr. Presbyterorum Ordinis, 14). Proprio su questa questione si è espresso: nelle occupazioni diverse, da ora ad ora, come trovare l'unità della vita, l'unità dell'essere sacerdote proprio da questa fonte dell'amicizia profonda con Gesù, dell'interiore essere insieme con Lui. Non c'è opposizione tra il bene della persona del sacerdote e la sua missione; anzi, la carità pastorale è elemento unificante di vita che parte da un rapporto sempre più intimo con Cristo nella preghiera per vivere il dono totale di se stessi per il gregge, in modo che il Popolo di Dio cresca nella comunione con Dio e sia manifestazione della comunione della Santissima Trinità. Ogni nostra azione, infatti, ha come scopo condurre i fedeli all'unione con il Signore e a fare così crescere la comunione ecclesiale per la salvezza del mondo. Le tre cose: unione personale con Dio, bene della Chiesa, bene dell'umanità nella sua totalità, non sono cose distinte od opposte, ma una sinfonia della fede vissuta.

Segno luminoso di questa carità pastorale e di un cuore indiviso sono il celibato sacerdotale e la verginità consacrata. Abbiamo cantato nell'Inno di sant'Ambrogio: «Se in te nasce il Figlio di Dio, conservi la vita incolpevole». «Accogliere Cristo - Christum suscipere» è un motivo che torna spesso nella predicazione del Santo Vescovo di Milano; cito un passo del suo Commento a san Luca: «Chi accoglie Cristo nell'intimo della sua casa viene saziato delle gioie più grandi» (Expos. Evangelii sec. Lucam, V, 16). Il Signore Gesù è stato la sua grande attrattiva, l'argomento principale della sua riflessione e predicazione, e soprattutto il termine di un amore vivo e confidente. Senza dubbio, l'amore per Gesù vale per tutti i cristiani, ma acquista un significato singolare per il sacerdote celibe e per chi ha risposto alla vocazione alla vita consacrata: solo e sempre in Cristo si trova la sorgente e il modello per ripetere quotidianamente il «sì» alla volontà di Dio. «Con quali legami Cristo è trattenuto?» – si chiedeva sant'Ambrogio, che con intensità sorprendente predicò e coltivò la verginità nella Chiesa, promuovendo anche la dignità della donna. Al quesito citato rispondeva: «Non con i nodi di corde, ma con i vincoli dell'amore e con l'affetto dell'anima» (De virginitate, 13, 77). E proprio in un celebre sermone alle vergini egli disse: «Cristo è tutto per noi: se desideri risanare le tue ferite, egli è medico; se sei angustiato dall'arsura delle febbre, egli è fonte; se ti trovi oppresso dalla colpa, egli è giustizia; se hai bisogno di aiuto, egli è potenza; se hai paura della morte, egli è vita; se desideri il paradiso, egli è via; se rifuggi le tenebre, egli è luce; se sei in cerca di cibo, egli è nutrimento» (Ibid., 16, 99).

Cari Fratelli e Sorelle consacrati, vi ringrazio per la vostra testimonianza e vi incoraggio: guardate al futuro con fiducia, contando sulla fedeltà di Dio, che non mancherà mai, e la potenza della sua grazia, capace di operare sempre nuove meraviglie, anche in noi e con noi. Le antifone della salmodia di questo sabato ci hanno condotto a contemplare il mistero della Vergine Maria. In essa possiamo, infatti, riconoscere il «genere di vita verginale e povera che Cristo Signore si scelse per sé e che la Vergine Madre sua abbracciò» (Lumen gentium, 46), una vita in piena obbedienza alla volontà di Dio.

Ancora l'Inno ci ha richiamato le parole di Gesù sulla croce: «Dalla gloria del suo patibolo, Gesù parla alla Vergine: "Ecco tuo figlio, o donna"; "Giovanni, ecco tua madre"». Maria, Madre di Cristo, estende e prolunga anche in noi la sua divina maternità, affinché il ministero della Parola e dei Sacramenti, la vita di contemplazione e l'attività apostolica nelle molteplici forme perseverino, senza stanchezza e con coraggio, a servizio di Dio e a edificazione della sua Chiesa.

In questo momento, mi è caro rendere grazie a Dio per le schiere di sacerdoti ambrosiani, di religiosi e religiose che hanno speso le loro energie al servizio del Vangelo, giungendo talvolta fino al supremo sacrificio della vita. Alcuni di essi sono stati proposti al culto e all'imitazione dei fedeli anche in tempi recenti: i Beati sacerdoti Luigi Talamoni, Luigi Biraghi, Luigi Monza, Carlo Gnocchi, Serafino Morazzone; i Beati religiosi Giovanni Mazzucconi, Luigi Monti e Clemente Vismara, e le religiose Maria Anna Sala ed Enrichetta Alfieri. Per la loro comune intercessione chiediamo fiduciosi al Datore di ogni dono di rendere sempre fecondo il ministero dei sacerdoti, di rafforzare la testimonianza delle persone consacrate, per mostrare al mondo la bellezza della donazione a Cristo e alla Chiesa, e di rinnovare le famiglie cristiane secondo il disegno di Dio, perché siano luoghi di grazia e di santità, terreno fertile per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Amen. Grazie

V Fiera di san Pancrazio

La Fiera di San Pancrazio è giunta quest'anno alla 5° edizione, un appuntamento ormai consolidato nel panorama delle iniziative e momenti di aggregazione presenti in paese nel corso di un anno.

La Fiera del 2012 aveva come tema la medicina, come figura esemplare ed emblematica quella del medico napoletano San Giuseppe Moscati, vissuto a cavallo tra il XIX e il XX secolo, e come slogan la frase “l'amore che guarisce” perché proprio attraverso l'amore per l'uomo, la passione con cui si esercita la professione, nella fattispecie quella medica, lo si guarisce veramente non solo dai malanni fisici ma anche da quelli dello spirito, dell'anima , la parte più importante della persona.

Guardando la figura del Moscati, nella sua intensa attività di ricercatore scientifico, di docente e di medico ospedaliero si può scorgere il tratto inconfutabile della sua personalità, ovvero la grande generosità e soprattutto la squisita carità con cui avvicinava le persone, richiamo a quella carità, a quell'Amore con l'a maiuscola con cui Dio ama ogni singola persona e desidera il suo autentico bene.

Su questo sfondo di riferimento si sono snodate, nell'arco di una settimana, una serie di eventi che hanno toccato anche il tema della famiglia, come nell'eccezionale spettacolo teatrale di apertura della Fiera “Tutti insieme appassionatamente” interpretato dai giovani del decanato (diversi erano i vedanesi!) per la regia di Luisa Oneto. Molto significativi e altamente qualificati sono stati gli incontri e le tavole rotonde riguardanti la medicina, la ricerca scientifica, la cura di malattie, primo fra tutti quello con Clara Lejeune, figlia di Jerome Lejeune, francese, padre della genetica moderna, morto nel 1994 e scopritore del trisoma 21, cioè delle cause cromosomiche che danno origine alla sindrome di Down. Di Lejeune colpisce la sua strenua difesa della vita in tutte le sue forme, specialmente quelle più deboli, quelle che la società francese e internazionale o gli ostili per l’impostazione umana e culturale del medico definivano “mostricciatoli”. Toccante la tavola rotonda sul tema “La bellezza della relazione umana nella disabilità” con la dott.sa Sandra Strasser dell'Istituto scientifico Medea de “la Nostra Famiglia” di Bosisio Parini, momento in cui hanno reso la loro testimonianza, nell'affrontare le problematiche quotidiane che la malattia pone, Claudia, completamente paralizzata da 18 anni, e Renato, coppia di sposi vedanesi. A proposito risulta significativa una frase pronunciata da Renato che ha scatenato un commosso applauso: “è stata dura ma andiamo avanti; d'altronde quel giorno sull'altare, quando l'ho sposata, ho promesso di amarla nella buona e nella cattiva sorte..”. Poi c'è stata la testimonianza dei coniugi Tresoldi che con la loro tenacia e il loro grande amore hanno riportato alla vita, da uno stato vegetativo a seguito di un grave incidente stradale, il loro figlio Massimiliano; la madre, Lucrezia, su questa esperienza diretta vissuta in casa ha scritto anche un libro dal titolo “E adesso vado al Max!” in cui, tra le altre cose, ricorda come il figlio, al risveglio dal coma, le avesse confidato di sentire tutto quello che diceva chi gli stava attorno. Ciò apre il delicato e ampio discorso sul fine-vita e sull'eutanasia (vedi caso di Eluana Englaro).

Suggestiva la videoconferenza con l'astronauta Paolo Nespoli in diretta da Houston, in cui l’italiano ha spiegato quali sono i punti in comune tra la scoperta dello spazio, la conoscenza di ciò che c'è nell'universo e la ricerca nel campo medico-scientifico, a cui è seguita un'esposizione di quelle che sono le nanotecnologie applicate all'oncologia e un’esauriente panora-

mica di quello che sarà, in un futuro prossimo, "l'universo ospedaliero" in fatto di diagnosi e cura.

Anche la musica ha avuto il suo momento top con il prestigioso concerto con la pianista Jin Ju di Shangai che già dall'infanzia ha manifestato un talento musicale straordinario e ha incominciato lo studio del pianoforte all'età di quattro anni. Nella sua eccellente carriera vanta un concerto su 7 pianoforti d'epoca, nell'ottobre 2009, nella Sala Nervi, in Vaticano, in onore di papa Benedetto XVI.

Come nelle precedenti edizioni i bambini e i ragazzi si sono resi protagonisti nell'ambito della Fiera sia nella manifestazione, in sinergia con l'Istituto comprensivo "Silvio Pellico", "Le mescolanze, saperi in festa" e "In vetrina", sia nei giochi organizzati per loro, sia nel momento della consacrazione a san Pancrazio domenica mattina 13 maggio, giorno di chiusura della Fiera. Come ogni manifestazione che si rispetti e perché questa riesca bene occorrono organizzazione e persone impegnate allo scopo. Chi ha vissuto quella settimana ha visto, magari con un occhio "da telecamera", tanti volontari, con la maglietta "d'ordinanza", affaccendati nelle più svariate mansioni che, come tante formiche, si muovevano perché tutto funzionasse al meglio: a loro va il ringraziamento per il buon esito come anche a coloro che han lavorato dietro le quinte con meno visibilità. Infine, ma non per ultimo, un plauso va a Don Roberto ideatore, artefice e anima di questa manifestazione di carattere ecclesiale e culturale.

Vezio

Clara Lejeune e il racconto di una vita

Venerdì 11 maggio la grande tensostruttura montata al parco Speck si presentava gremita: centinaia di persone avevano occupato per tempo le sedie, non sufficienti comunque per tutti, per cui qualche ritardatario era rimasto in piedi. Un clima di attesa serpeggiava tra il pubblico, che guardava curioso al palco, dove si ergeva una grande foto di un anziano signore con in braccio un bambino Down sorridente…chi è quel signore? Non era stato difficile rispondere alla domanda, perché l'attesa si concentrava su Clara Lejeune, figlia di Jerome Jejeune, grande scienziato, scopritore della trisomia 21, la causa della sindrome di Down: era chiaro che il ritratto riguardava il dottore francese.

Arrivata un po' in ritardo Clara, perché proveniva direttamente dagli Stati Uniti dove si era recata per lavoro. Il primo fattore di interesse della donna allora sta in quello che è lei: affascinante manager di una grande azienda, cattolica, madre di 9 figli: in giorni di riflessione su "famiglia, lavoro e festa" non male come stimolo ed esempio.

Ma l'invito le era stato rivolto per parlare di suo padre: ecco che Clara, dopo una breve introduzione, inizia a raccontare la storia di un grande medico, uomo di profonda fede e di grande preparazione scientifica, docente universitario, ricercatore, conferenziere: la Francia, un tempo figlia prediletta della Chiesa, ha dato grandi esempi di cristiani scienziati, da Pascal in poi, dimostrazione vivente che la fede e la ragione non sono in conflitto, ma, come diceva Giovanni Paolo II, "sono le due ali attraverso cui lo spirito umano si innalza verso la verità". Quanto poi Benedetto XVI sostenga il dialogo fecondo tra scienza e fede è sotto gli occhi di tutti.

Si snoda poi la narrazione: il dottor Lejeune a partire dagli anni '50 inizia a studiare dal punto di vista genetico la sindrome di Down e arriverà così a scoprire che alla base di questa patologia vi è un cromosoma in più. In seguito continuerà ad approfondire tale aspetto, cercando una strada di cura che potesse portare al "silenzio" il cromosoma in eccesso. Ma al tempo stesso diviene anche uno strenuo difensore della vita e della sua dignità, battagliero sostenitore del diritto di ogni bambino a vedere la luce del sole, fiero oppositore dell'aborto: questo impegno gli costerà il premio Nobel e un clima di ostracismo nel mondo scientifico, dominato da gruppi di potere contrari alla visione cristiana dell'esistenza. Al tempo stesso arrivano però alcuni riconoscimenti: vincitore del premio Kennedy nel 1962, membro della Pontificia Accademia delle Scienze, di cui sarà presidente per pochissimo tempo prima della morte, amico di Giovanni Paolo II, ascoltato e autorevole membro dei Movimenti per la vita.

Clara non vuole però solo fare il ritratto del Lejeune pubblico, per cui racconta il marito e il padre, attento e affettuoso educatore, partecipe della vita familiare e non isolato nel suo laboratorio.

Il medico, il cristiano, lo scienziato…manca ancora un tassello, decisivo per completare il ritratto: la carità. Non esiste santo senza carità, intesa anche come carità spicciola e concreta…e Lejeune è in cammino per gli onori degli altari, dunque non può essere assente questo aspetto. Clara non lo trascura infatti, ricordando tutte le volte in cui il papà visitava i bambini Down senza guardare all'orario di lavoro, dedicandosi alle persone che aveva davanti con passione esclusiva, ascoltando sofferenze e preoccupazioni di genitori afflitti, cercando di portare conforto e speranza.

Il pubblico attento talvolta interrompe la testimone d'eccezione con applausi, altre partecipa commosso; alla fine Clara si presta ad autografare "La vita è una sfida", la biografia del padre frutto della sua penna: un ulteriore gesto di disponibilità in una serata dedicata all' "amore che guarisce".

Sergio

La parola del Papa

Infanzia, fidanzamento, crisi economica, lavoro, festa, divorzio: sono alcuni dei temi affrontati nella serata di sabato 2 giugno presso l'aereoporto di Bresso.

1. CAT TIEN (bambina dal Vietnam):

Ciao, Papa. Sono Cat Tien, vengo dal Vietnam. Ho sette anni e ti voglio presentare la mia famiglia. Lui è il mio papà, Dan e la mia mamma si chiama Tao, e lui è il mio fratellino Binh.

Mi piacerebbe tanto sapere qualcosa della tua famiglia e di quando eri piccolo come me...

SANTO PADRE: Grazie, carissima, e ai genitori: grazie di cuore. Allora, hai chiesto come sono i ricordi della mia famiglia: sarebbero tanti! Volevo dire solo poche cose. Il punto essenziale per la famiglia era per noi sempre la domenica, ma la domenica cominciava già il sabato pomeriggio. Il padre ci diceva le letture, le letture della domenica, da un libro molto diffuso in quel tempo in Germania, dove erano anche spiegati i testi. Così cominciava la domenica: entravamo già nella liturgia, in atmosfera di gioia. Il giorno dopo andavamo a Messa. Io sono di casa vicino a Salisburgo, quindi abbiamo avuto molta musica – Mozart, Schubert, Haydn – e quando cominciava il *Kyrie* era come se si aprisse il cielo. E poi a casa era importante, naturalmente, il grande pranzo insieme. E poi abbiamo cantato molto: mio fratello è un grande musicista, ha fatto delle composizioni già da ragazzo per noi tutti, così tutta la famiglia cantava. Il papà suonava la cetra e cantava; sono momenti indimenticabili. Poi, naturalmente, abbiamo fatto insieme viaggi, camminate; eravamo vicino ad un bosco e così camminare nei boschi era una cosa molto bella: avventure, giochi eccetera. In una parola, eravamo un cuore e un'anima sola, con tante esperienze comuni, anche in tempi molto difficili, perché era il tempo della guerra, prima della dittatura, poi della povertà. Ma questo amore reciproco che c'era tra di noi, questa gioia anche per cose semplici era forte e così si potevano superare e sopportare anche queste cose. Mi sembra che questo fosse molto importante: che anche cose piccole hanno dato gioia, perché così si esprimeva il cuore dell'altro. E così siamo cresciuti nella certezza che è buono essere un uomo, perché vedevamo che la bontà di Dio si rifletteva nei genitori e nei fratelli. E, per dire la verità, se cerco di immaginare un po' come sarà in Paradiso, mi sembra sempre il tempo della mia giovinezza, della mia infanzia. Così, in questo contesto di fiducia, di gioia e di amore eravamo felici e penso che in Paradiso dovrebbe essere simile a come era nella mia gioventù. In questo senso spero di andare «a casa», andando verso l'«altra parte del mondo».

2. SERGE RAZAFINBONY E FARA ANDRIANOMBONANA (Coppia di fidanzati dal Madagascar):

SERGE: Santità, siamo Fara e Serge, e veniamo dal Madagascar. Ci siamo conosciuti a Firenze dove stiamo studiando, io ingegneria e lei economia. Siamo fidanzati da quattro anni e non appena laureati sogniamo di tornare nel nostro Paese per dare una mano alla nostra gente, anche attraverso la nostra professione.

FARA: I modelli famigliari che dominano l'Occidente non ci convincono, ma siamo consci che anche molti tradizionalismi della nostra Africa vadano in qualche modo superati. Ci sentiamo fatti l'uno per l'altro; per questo vogliamo sposarci e costruire un futuro insieme. Vogliamo anche che ogni aspetto della nostra vita sia orientato dai valori del Vangelo. *Ma parlando di matrimonio, Santità, c'è una parola che più d'ogni altra ci attrae e allo stesso tempo ci spaventa: il «per sempre»...*

SANTO PADRE: Cari amici, grazie per questa testimonianza. La mia preghiera vi accompagna in questo cammino di fidanzamento e spero che possiate creare, con i valori del Vangelo, una fa-

miglia «per sempre». Lei ha accennato a diversi tipi di matrimonio: conosciamo il «*mariage coutumier*» dell'Africa e il matrimonio occidentale. Anche in Europa, per dire la verità, fino all'Ottocento, c'era un altro modello di matrimonio dominante, come adesso: spesso il matrimonio era in realtà un contratto tra *clan*, dove si cercava di conservare il *clan*, di aprire il futuro, di difendere le proprietà, eccetera. Si cercava l'uno per l'altro da parte del *clan*, sperando che fossero adatti l'uno all'altro. Così era in parte anche nei nostri paesi. Io mi ricordo che in un piccolo paese, nel quale sono andato a scuola, era in gran parte ancora così. Ma poi, dall'Ottocento, segue l'emancipazione dell'individuo, la libertà della persona, e il matrimonio non è più basato sulla volontà di altri, ma sulla propria scelta; precede l'innamoramento, diventa poi fidanzamento e quindi matrimonio. In quel tempo tutti eravamo convinti che questo fosse l'unico modello giusto e che l'amore di per sé garantisse il «sempre», perché l'amore è assoluto, vuole tutto e quindi anche la totalità del tempo: è «per sempre». Purtroppo, la realtà non era così: si vede che l'innamoramento è bello, ma forse non sempre perpetuo, così come è il sentimento: non rimane per sempre. Quindi, si vede che il passaggio dall'innamoramento al fidanzamento e poi al matrimonio esige diverse decisioni, esperienze interiori. Come ho detto, è bello questo sentimento dell'amore, ma deve essere purificato, deve andare in un cammino di discernimento, cioè devono entrare anche la ragione e la volontà; devono unirsi ragione, sentimento e volontà. Nel Rito del Matrimonio, la Chiesa non dice: «Sei innamorato?», ma «Vuoi», «Sei deciso». Cioè: l'innamoramento deve divenire vero amore coinvolgendo la volontà e la ragione in un cammino, che è quello del fidanzamento, di purificazione, di più grande profondità, così che realmente tutto l'uomo, con tutte le sue capacità, con il discernimento della ragione, la forza di volontà, dice: «Sì, questa è la mia vita». Io penso spesso alle nozze di Cana. Il primo vino è bellissimo: è l'innamoramento. Ma non dura fino alla fine: deve venire un secondo vino, cioè deve fermentare e crescere, maturare. Un amore definitivo che diventi realmente «secondo vino» è più bello, migliore del primo vino. E questo dobbiamo cercare. E qui è importante anche che l'io non sia isolato, l'io e il tu, ma che sia coinvolta anche la comunità della parrocchia, la Chiesa, gli amici. Questo, tutta la personalizzazione giusta, la comunione di vita con altri, con famiglie che si appoggiano l'una all'altra, è molto importante e solo così, in questo coinvolgimento della comunità, degli amici, della Chiesa, della fede, di Dio stesso, cresce un vino che va per sempre. Auguri a voi!

3. FAMIGLIA PALEOLOGOS (Famiglia greca)

NIKOS: Kalispera! Siamo la famiglia Paleologos. Veniamo da Atene. Mi chiamo Nikos e lei è mia moglie Pania. E loro sono i nostri due figli, Pavlos e Lydia. Anni fa con altri due soci, investendo tutto ciò che avevamo, abbiamo avviato una piccola società di informatica. Al sopravvenire dell'attuale durissima crisi economica, i clienti sono drasticamente diminuiti e quelli rimasti dilazionano sempre più i pagamenti. Riusciamo a malapena a pagare gli stipendi dei due dipendenti, e a noi soci rimane pochissimo: così che, per mantenere le nostre famiglie, ogni giorno che passa resta sempre meno. La nostra situazione è una tra le tante, fra milioni di altre. In città la gente gira a testa bassa; nessuno ha più fiducia di nessuno, manca la speranza.

PANIA: Anche noi, pur continuando a credere nella provvidenza, facciamo fatica a pensare ad un futuro per i nostri figli.

Ci sono giorni e notti, Santo Padre, nei quali viene da chiedersi come fare a non perdere la speranza. Cosa può dire la Chiesa a tutta questa gente, a queste persone e famiglie senza più prospettive?

SANTO PADRE: Cari amici, grazie per questa testimonianza che ha colpito il mio cuore e il cuore di noi tutti. Che cosa possiamo rispondere? Le parole sono insufficienti. Dovremmo fare qualcosa di concreto e tutti soffriamo del fatto che siamo incapaci di fare qualcosa di concreto. Parliamo prima della politica: mi sembra che dovrebbe crescere il senso della responsabilità in tutti i partiti, che non promettano cose che non possono realizzare, che non cerchino solo voti per sé, ma siano responsabili per

il bene di tutti e che si capisca che politica è sempre anche responsabilità umana, morale davanti a Dio e agli uomini. Poi, naturalmente, i singoli soffrono e devono accettare, spesso senza possibilità di difendersi, la situazione com'è. Tuttavia, possiamo anche qui dire: cerchiamo che ognuno faccia il suo possibile, pensi a sé, alla famiglia, agli altri, con grande senso di responsabilità, sapendo che i sacrifici sono necessari per andare avanti. Terzo punto: che cosa possiamo fare noi? Questa è la mia questione, in questo momento. Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra parrocchie, potrebbero aiutare. Noi abbiamo in Europa, adesso, una rete di gemellaggi, ma sono scambi culturali, certo molto buoni e molto utili, ma forse ci vogliono gemellaggi in altro senso: che realmente una famiglia dell'Occidente, dell'Italia, della Germania, della Francia... assuma la responsabilità di aiutare un'altra famiglia. Così anche le parrocchie, le città: che realmente assumano responsabilità, aiutino in senso concreto. E siate sicuri: io e tanti altri preghiamo per voi, e questo pregare non è solo dire parole, ma apre il cuore a Dio e così crea anche creatività nel trovare soluzioni. Speriamo che il Signore ci aiuti, che il Signore vi aiuti sempre! Grazie.

4. FAMIGLIA RERRIE (Famiglia statunitense)

JAY: Viviamo vicino a New York. Mi chiamo Jay, sono di origine giamaicana e faccio il contabile. Lei è mia moglie Anna ed è insegnante di sostegno. E questi sono i nostri sei figli, che hanno dai 2 ai 12 anni. Da qui può ben immaginare, Santità, che la nostra vita, è fatta di perenni corse contro il tempo, di affanni, di incastri molto complicati... Anche da noi, negli Stati Uniti, una delle priorità assolute è mantenere il posto di lavoro, e per farlo non bisogna badare agli orari, e spesso a rimetterci sono proprio le relazioni famigliari.

ANNA: Certo non sempre è facile... L'impressione, Santità, è che le istituzioni e le imprese non facilitano la conciliazione dei tempi di lavoro coi tempi della famiglia. Santità, immaginiamo che anche per lei non sia facile conciliare i suoi infiniti impegni con il riposo.

Ha qualche consiglio per aiutarci a ritrovare questa necessaria armonia? Nel vortice di tanti stimoli imposti dalla società contemporanea, come aiutare le famiglie a vivere la festa secondo il cuore di Dio?

SANTO PADRE: Grande questione, e penso di capire questo dilemma tra due priorità: la priorità del posto di lavoro è fondamentale, e la priorità della famiglia. E come riconciliare le due priorità. Posso solo cercare di dare qualche consiglio. Il primo punto: ci sono imprese che permettono quasi qualche *extra* per le famiglie – il giorno del compleanno, eccetera – e vedono che concedere un po' di libertà, alla fine va bene anche per l'impresa, perché rafforza l'amore per il lavoro, per il posto di lavoro. Quindi, vorrei qui invitare i datori di lavoro a pensare alla famiglia, a pensare anche ad aiutare affinché le due priorità possano essere conciliate. Secondo punto: mi sembra che si debba naturalmente cercare una certa creatività, e questo non è sempre facile. Ma almeno, ogni giorno portare qualche elemento di gioia nella famiglia, di attenzione, qualche rinuncia alla propria volontà per essere insieme famiglia, e di accettare e superare le notti, le oscurità delle quali si è parlato anche prima, e pensare a questo grande bene che è la famiglia e così, anche nella grande premura di dare qualcosa di buono ogni giorno, trovare una riconciliazione delle due priorità. E finalmente, c'è la domenica, la festa: spero che sia osservata in America, la domenica. E quindi, mi sembra molto importante la domenica, giorno del Signore e, proprio in quanto tale, anche "giorno dell'uomo", perché siamo liberi. Questa era, nel racconto della Creazione, l'intenzione originale del Creatore: che un giorno tutti siano liberi. In questa libertà dell'uno per l'altro, per se stessi, si è liberi per Dio. E così penso che difendiamo la libertà dell'uomo, difendendo la domenica e le feste come giorni di Dio e così giorni per l'uomo. Auguri a voi! Grazie.

5. FAMIGLIA ARAUJO (Famiglia brasiliana di Porto Alegre)

MARIA MARTA: Santità, come nel resto del mondo, anche nel nostro Brasile i fallimenti matrimoniali continuano ad aumentare. Mi chiamo Maria Marta, lui è Manoel Angelo. Siamo sposati da 34 anni e siamo già nonni. In qualità di medico e psicoterapeuta familiare incontriamo tante famiglie, notando nei conflitti di coppia una più marcata difficoltà a perdonare e ad accettare il perdono, ma in diversi casi abbiamo riscontrato il desiderio e la volontà di costruire una nuova unione,qualcosa di duraturo, anche per i figli che nascono dalla nuova unione.

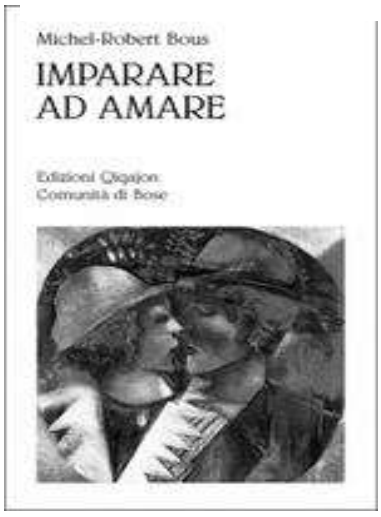
MANOEL ANGELO: Alcune di queste coppie di risposati vorrebbero riavvicinarsi alla Chiesa, ma quando si vedono rifiutare i Sacramenti la loro delusione è grande. Si sentono esclusi, marchiati da un giudizio inappellabile. Queste grandi sofferenze

feriscono nel profondo chi ne è coinvolto; lacerazioni che divengono anche parte del mondo, e sono ferite anche nostre, dell'umanità tutta.

Santo Padre,sappiamo che queste situazioni e che queste persone stanno molto a cuore alla Chiesa: quali parole e quali segni di speranza possiamo dare loro?

SANTO PADRE: Cari amici, grazie per il vostro lavoro di psicoterapeuti per le famiglie, molto necessario. Grazie per tutto quello che fate per aiutare queste persone sofferenti. In realtà, questo problema dei divorziati risposati è una delle grandi sofferenze della Chiesa di oggi. E non abbiamo semplici ricette. La sofferenza è grande e possiamo solo aiutare le parrocchie, i singoli ad aiutare queste persone a sopportare la sofferenza di questo divorzio. Io direi che molto importante sarebbe, naturalmente, la prevenzione, cioè approfondire fin dall'inizio l'innamoramento in una decisione profonda, maturata; inoltre, l'accompagnamento durante il matrimonio, affinché le famiglie non siano mai sole ma siano realmente accompagnate nel loro cammino. E poi, quanto a queste persone, dobbiamo dire – come lei ha detto – che la Chiesa le ama, ma esse devono vedere e sentire questo amore. Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono «fuori» anche se non possono ricevere l'assoluzione e l'Eucaristia: devono vedere che anche così vivono pienamente nella Chiesa. Forse, se non è possibile l'assoluzione nella Confessione, tuttavia un contatto permanente con un sacerdote, con una guida dell'anima, è molto importante perché possano vedere che sono accompagnati, guidati. Poi è anche molto importante che sentano che l'Eucaristia è vera e partecipata se realmente entrano in comunione con il Corpo di Cristo. Anche senza la ricezione «corporale» del Sacramento, possiamo essere spiritualmente uniti a Cristo nel suo Corpo. E far capire questo è importante. Che realmente trovino la possibilità di vivere una vita di fede, con la Parola di Dio, con la comunione della Chiesa e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa, perché servono così a tutti anche per difendere la stabilità dell'amore, del Matrimonio; e che questa sofferenza non è solo un tormento fisico e psichico, ma è anche un soffrire nella comunità della Chiesa per i grandi valori della nostra fede. Penso che la loro sofferenza, se realmente interiormente accettata, sia un dono per la Chiesa. Devono saperlo, che proprio così servono la Chiesa, sono nel cuore della Chiesa. Grazie per il vostro impegno.

Imparare ad amare



Per continuare la riflessione sulla famiglia, la vita di coppia e l'educazione, il testo di Michel-Robert Bous di presenta come molto utile: l'autore sostiene a ragione che l'amore è un cammino, un'arte da imparare, perché va continuamente incontro a purificazioni, ostacoli, passaggi necessari per apprendere cosa sia l'amore e cosa significhi amare. L'amore non può ridursi ad istinto, o buona volontà, ma deve abbracciare tutti gli aspetto dell'uomo portando a compimento tutte le potenzialità che egli possiede.

Così nel testo si parla di conoscenza reciproca, di ascolto delle attese, di rispetto delle differenze, senza ignorare i momenti di fatica e di conflitto, aiutando anzi a leggerli come momenti di crescita.

La prospettiva è quella dell'amore cristiano, imitazione dell'amore di Dio alla cui scuola è necessario mettersi,dando prospettive concrete che guardino al Dio-amore.

Imparare ad amare,
di Michel-Robert Bous,
edizioni Qiqajon,
Pagine 138, €10

Dalla crisi economica alla speranza affidabile

Nuove politiche sociali e di lavoro per la sostenibilità della famiglia

1. Priorità al soggetto del lavoro

In una fase di transizione come quella odierna, il lavoro è esposto a cambiamenti talmente rapidi da esigere di essere affrontato con modelli e progetti nuovi. In particolare, di fronte alla grave crisi dell'occupazione e alla necessità di rilanciare lo sviluppo, è ancora adeguato quel caposaldo della Dottrina sociale della Chiesa che parla della centralità del soggetto del lavoro come fondamento del primato del lavoro sul capitale? Il rapporto produzione-finanza, ed in special modo la fisionomia oggi assai contraddittoria di quest'ultimo, consente ancora di non considerare velleitario questo principio costantemente ribadito dal Magistero sociale della Chiesa?

Il mio intervento non entra direttamente nelle questioni affrontate da chi mi ha preceduto relative a nuovi modelli di lavoro in relazione alla famiglia oggi. Non avrei tra l'altro competenza per parlarne. Mi limiterò a giustificare con qualche argomento la tesi enunciata.

Cominciamo col dire che l'esperienza comune ad ogni uomo documenta, in modo elementare, questa evidenza: il lavoro, in quanto attività propria dell'uomo - e, quindi, a prescindere da ogni sua ulteriore qualificazione (manuale, intellettuale...) - è il *motore* di ogni attività economica. Il lavoro apre ad essenziali relazioni interpersonali e ai rapporti di scambio che sono al cuore di ogni intrapresa economica. Questa implica sempre un insieme di scelte e di decisioni, ultimamente basate sulla fiducia, che si ripercuotono sugli altri.

Per mostrare l'efficacia e l'attualità di questa tesi bisogna quindi porre in primo piano il soggetto del lavoro. Con una precisazione: alla Chiesa interessa l'uomo «*reale, concreto, storico... ciascun uomo*» (*Redemptor hominis*, 13).

2. Lavoro, bisogni e desiderio

D'altra parte è necessario affermare con forza che, quando si parla dell'improcrastinabile urgenza di generare lavoro, lo si fa ben consapevoli che non è sufficiente all'uomo soddisfare i bisogni, ma è necessario riconoscere un'apertura al desiderio.

Il bisogno è troppo spesso interpretato come diritto esclusivo al benessere. Esso è, invece, anzitutto segno di fragilità. Se non lo si riconosce, il bisogno si trasforma in pretesa e diventa sorgente di dominio. Infatti, l'esperienza della fragilità non è risolvibile nella logica della dilatazione indefinita del consumo: niente di quel che consumiamo è in grado di rimediare la strutturale "mancanza" (bisogno) che caratterizza il modo umano di essere al mondo. Pretendere un soddisfacimento totale attraverso il consumo è un mito tecnocratico. Anche se sembra ormai aver sgretolato la sua stessa promessa questo mito viene riproposto incessantemente. È infatti chiaro che la pretesa di ricorrere al consumo indiscriminato ha un costo umano, oltre che ambientale, di incalcolabile portata, che sempre meno può condurre al soddisfacimento e alla felicità, nemmeno a quella dei pochi che ancora ne beneficiano.

Il bisogno come segno di fragilità documenta invece la necessità di reinterpretare la questione cruciale della *soddisfazione* umana. Lo stesso fatto per cui l'uomo non può far fronte ai propri bisogni, se non con la mediazione di una cultura del bisogno, una cultura innanzitutto pratica, quella cioè della sua prassi ideativa e lavorativa, indica che il sistema dei bisogni umani dev'essere pensato come un sistema aperto oltre se stesso.

Del bisogno di cibarsi l'uomo fa un'arte culinaria, del bisogno di vestirsi fa uno stile d'abbigliamento e di relazione sociale, del bisogno di ripararsi fa un sapere architettonico e un modo di trasformazione dell'ambiente, ecc. Questo rivela che l'uomo in rapporto a specifiche situazioni di bisogno non risponde mai solo a reazioni preordinate, ma è sempre, in qualche misura, teso al "superamento", al "progetto" sia mediante trasformazioni pratiche, sia mediante l'attribuzione di significati culturali a ciò che egli stesso fa.

In altri termini, è necessario riconsiderare la plasticità dei bisogni umani come espressione di una istanza antropologica che implica una duplice apertura dei soggetti umani a partire dai bisogni stessi. Da una parte, l'apertura di un'*intelligenza inventiva*, che in qualche modo domina, manipola, trasforma in continuazione i profili e i contenuti dei bisogni; dall'altra, l'apertura di una dimensione che possiamo chiamare di *desiderio*, che esprime la capacità di riformulare continuamente i bisogni. Qui il proprio dell'uomo si manifesta come facoltà di porsi, col desiderio appunto, al di là dell'ordine stesso dei bisogni, puntando a una condizione in cui tra l'essere nel bisogno e

l'elaborazione dei bisogni vi sia un'ideale armonia, una condizione di pacificazione dinamica. Infatti ciò che muove l'uomo (e solo l'uomo) nell'affrontare i suoi bisogni è l'ideale di vivere in un modo equilibrato, integrato, giusto, pacifico.

In questo quadro si vede tutta l'importanza del lavoro nelle sue articolate espressioni produttive, economiche e finanziarie, ma soprattutto, attraverso l'affermazione della centralità del soggetto del lavoro, nel suo rapporto con la famiglia e la società che domanda riposo personale e sociale.

In particolare, ci dicono gli esperti, in economie già avanzate come quelle occidentali, ma oggi tremendamente in affanno, una delle risorse più efficaci per produrre crescita e sviluppo è l'innovazione. E da dove può provenire l'innovazione se non mobilitando l'energia, il dinamismo e la creatività di soggetti liberi e responsabili? Non c'è innovazione senza cultura e non c'è cultura senza educazione. L'educazione è la miglior garanzia del bene prioritario che consiste nell'insuperabile primato del soggetto in relazione. E l'educazione mette in campo in termini decisivi la famiglia.

È a questo punto evidente che la *soddisfazione umana* implica l'apertura ad una prospettiva di compimento integrale dell'esistenza, che non può essere affrontata con una misura puramente quantitativa. Attitudine che purtroppo non di rado investe il modo di concepire il lavoro, l'economia e gli obiettivi della politica (che sovente è a rimorchio del modello utilitaristico dominante in campo economico). L'effetto, in termini antropologici, è stato ben evidenziato dal premio Nobel per l'economia Amartya Sen e dal filosofo Bernard Williams: le persone finiscono di fatto per non contare «*più dei singoli serbatoi di petrolio nell'analisi del consumo nazionale di petrolio*».

Opporsi a questa concezione di "uomo-serbatoio" implica fare i conti con la mentalità oggi dominante secondo la quale l'uomo, per porre la propria identità, deve concepirsi in maniera puramente individuale, come uomo senza relazioni. Le sfide che la crisi pone alla famiglia sono ingenti ed eccedono le possibilità di risposta dei soli operatori economico-finanziari. Esse chiamano perciò in causa una molteplicità di soggetti.

3. Politica e famiglia

Mi limito, come conclusione, a proporre qualche rilievo riferito alla politica.

Le istituzioni politiche, cui spetta il difficile compito di fornire allo stesso tempo soluzioni immediate e azioni di medio e lungo periodo, sono a mio avviso chiamate a orientare la loro azione secondo un decisivo criterio. Mi riferisco all'adeguata valorizzazione, attraverso il principio di sussidiarietà, del protagonismo tipico della famiglia come espressione primaria della società civile. Sono infatti gli attori della società civile, come ormai riconoscono le più acute interpretazioni sociologiche contemporanee, a generare quel capitale di solidarietà di cui nessuno Stato democratico può fare a meno. Basti pensare a come la famiglia abbia attutito, per lo meno in Italia, alcuni effetti della crisi che avrebbero potuto essere ben più devastanti. Le statistiche mostrano però che il reddito delle famiglie italiane, a differenza di Paesi come Francia, Germania, Stati Uniti, è consistentemente calato con la crisi.

Le istituzioni politiche non debbono gestire la società civile, debbono solo governarla. Questo non significa però che le istituzioni statuali debbano sottrarsi al compito di fare finalmente solide politiche per la famiglia con particolare riferimento alla conciliazione famiglia-lavoro.

Ripartire quindi dal soggetto del lavoro, tenendo in equilibrata considerazione tutti i fattori costitutivi legati all'esperienza originaria degli uomini e delle donne, indicati con chiarezza dal tema del *VII Incontro Mondiale delle Famiglie*, "La Famiglia: il lavoro e la festa", rappresenta una imprescindibile condizione per generare vita buona, personale e sociale. L'uomo, infatti, è un *io-in-relazione* perché è «*totalità unificata*», come con icastica espressione ha insegnato la *Gaudium et Spes* (n. 3). Affermare anche oggi con forza il primato del soggetto del lavoro non è la strada di un ritorno impossibile al passato. Al contrario è il cammino della speranza affidabile.

Sulla Messa del Papa a Bresso

**"Quando cammino per il mondo,
il Signore cammina avanti a me"
Io riconosco tra la gente d'ogni razza e nazionalità"**

Si è concluso con la Messa solenne celebrata dal Papa, domenica 3 giugno al campo volo di Bresso, l'incontro mondiale delle famiglie. Una folla di circa un milione di persone, secondo i dati forniti dalla stampa, si è radunata per salutare Benedetto XVI e condividere con lui la solennità della celebrazione.

Partenza mattino presto, zaino con i beni di conforto e tante aspettative affidate a questa straordinaria giornata, erano il kit della famiglia tipo in viaggio per raggiungere il luogo dell'incontro. Sin dal primo momento, stazione dopo stazione, era facile intuire la risposta al richiamo della diocesi e del Papa, perché il treno si riempiva, in ogni ordine di posti, di persone facilmente identificabili, famiglie felici che si apprestavano a vivere un memorabile evento.

La giornata ha mantenuto le promesse della vigilia: bel tempo, cornice festosa ed intensa partecipazione alla Santa Messa.

Il ritorno poi è stato molto tranquillo; devo fare un plauso all'organizzazione perché ho avuto la sensazione che tutti gli addetti fossero sereni e soprattutto sapessero cosa fare. Personalmente non ho avuto nessun problema a salire sui mezzi (passante e treno di ritorno) e non ho subito attese snervanti, anzi solo cordiali consigli ed indicazioni precise sia all'interno del campo volo che verso le stazioni di raccolta.

.

"In verità, in verità vi dico che voi mi cercate, non perché avete visto dei segni miracolosi, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati. Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna, e che il quale il Figlio dell'uomo vi darà; poiché su di lui il Padre, cioè Dio, ha apposto il proprio sigillo" (Gv 6,26-34)

Le parole del Santo Padre, rivolte a tutti, persone importanti invitate alla messa e semplici famiglie di fedeli, andavano proprio nel senso dell'esortazione contenuta in questo passo del Vangelo di Giovanni.

Il rischio di essere presenti solo per dire "io c'ero" senza capire a fondo i contenuti era alto, ed ognuno di noi deve verificare che le aspettative di cui parlavo sopra siano state appagate.

Certo è che le famiglie riunite hanno dato al mondo intero un segno grande di speranza, perché come ha detto Benedetto XVI : «le famiglie – a cominciare da quelle che hanno partecipato all'Incontro mondiale – custodiscono l'amore, l'unica forza che può veramente trasformare il mondo».

A presto

Mario

UN SABATO SPECIALE: LA FESTA DELLE FAMIGLIE CON BENEDETTO XVI

Un mare di famiglie. Gente che applaude, che canta, che prega. Piena di gioia, gioia vera, che diventa il primo messaggio di questa straordinaria festa della testimonianza. Il pomeriggio si snoda tra canti e testimonianze, i bambini si ritagliano spazi per giocare a carte o a pallone. Tutti sono in attesa. Fra le centinaia di migliaia di giovani, anziani, bambini e ragazzi di provenienza, età e storie diverse, la famiglia è un'esperienza comune, insieme patrimonio profondo e desiderio da coltivare per il futuro. Finalmente il Papa arriva e, sul palco, guarda, ascolta, sorride.

Festa della famiglia. Festa della fiducia e del coraggio quotidiano, delle paure e delle mille difficoltà. Il Papa risponde alle domande concrete delle famiglie e le sue parole non sono per nulla scontate. Alla coppia di fidanzati africani che chiede se esiste il "per sempre", il Papa ricorda che il passaggio dall'innamoramento al fidanzamento al matrimonio esige diverse decisioni ed esperienze interiori. Il sentimento dell'amore è bello, ma deve essere purificato con un cammino di discernimento nel quale devono entrare anche ragione e volontà.

Alla coppia di psicoterapeuti brasiliani che si interrogano sul 'no' alla comunione per i divorziati risposati, il Papa sottolinea con forza la necessità di far capire a queste persone che la Chiesa le ama ed esse devono vedere e sentire questo amore. Devono vedere che anche così vivono pienamente nella Chiesa e anche senza la ricezione corporale dell'Eucarestia possono essere spiritualmente unite a Cristo e al suo corpo.

La terza famiglia proveniente da un paese sull'orlo del baratro, la Grecia, pone al Papa una domanda sulla drammaticità della crisi che sembra uccidere la speranza. Il Papa, visibilmente colpito, auspica che cresca il senso della responsabilità in tutti i partiti perché non promettano cose che non possono realizzare. La politica è sempre una responsabilità umana e morale davanti a Dio e agli uomini. Ognuno è chiamato a fare il possibile pensando a sé, alla famiglia e agli altri.

Da ultimo una famiglia di newyorkesi chiede al Papa di esprimersi sul dilemma di come conciliare i tempi di lavoro con i tempi della famiglia nella vita odierna che è fatta di corse contro il tempo, di affanni, di incastri complicati. Il Papa invita i datori di lavoro a pensare alla famiglia perché è davvero possibile riconciliare queste due priorità e a difendere la domenica e le feste come giorni di Dio e quindi giorni per l'uomo. Contemporaneamente sottolinea la necessità che in casa vi siano sempre attenzione e gioia grazie a una buona dose di creatività.

Amore, condivisione, unità, educazione. Sono le parole chiave che rendono capaci le famiglie di affrontare qualsiasi sfida avendo sempre presente che Cristo è al centro di tutto. Affidandosi a Maria. Lasciandosi guidare dallo Spirito Santo.

Noi c'eravamo insieme ad alcune famiglie di amici vedanesi. Alcuni di noi, magari da fidanzati, avevano preso parte alle Giornate mondiali della gioventù con Papa Giovanni Paolo II. È stato commovente stringerci nuovamente attorno a Benedetto XVI con i nostri bambini ripensando al cammino percorso fin qui da allora. Abbiamo applaudito, abbiamo cantato, abbiamo pregato, abbiamo pianto di gioia. Ed è questa gioia, questo amore per il Papa che speriamo di avere trasmesso ai nostri figli. Michele, il nostro ultimo bambino di cinque anni, che ha trascorso insieme a noi la due giorni di Bresso, il lunedì mattina all'asilo è stato invitato dalla maestra a fare un disegno sul weekend appena trascorso e lui ha disegnato un cuore grande come tutto il foglio e dentro vi ha messo il Papa con tanto di papalina in testa.

Federica

Un musical...in famiglia

Benedetto XVI ha ribadito in diverse occasioni: "Una grande gioia non si può tenere per sé". Ecco perché vogliamo condividere l'esperienza vissuta in questi ultimi mesi.

Tutto ha avuto inizio a settembre, quando la Commissione Famiglia del Decanato di Tradate, in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, ha deciso, tra le molte iniziative, di lanciarsi in una grande avventura: realizzare uno spettacolo sulla famiglia che coinvolgesse tutti, dai bambini agli adulti...

Quale miglior copione avrebbe potuto essere scelto, se non quello di *Tutti insieme appassionatamente*? Tratto dal rifacimento italiano del film statunitense premio Oscar *The Sound of Music* (1965), lo spettacolo narra la vicenda di Maria, una giovane novizia che - sotto la guida materna e affettuosa della Reverenda Madre - comprende come ciascuno debba vivere senza paura la vita per la quale è nato, e come si possa servire il Signore amando la propria famiglia.

È iniziato così un "passaparola" tra le varie parrocchie del Decanato e in poco tempo si è formato un gruppo incredibile: bambini, giovani, adulti, attori, sarte, scenografi, tecnici, maestri di canto, coreografi, produttori e....una regista d'eccezione. Tutti pronti a collaborare per la realizzazione di questo grande progetto. Nei cinque mesi di prove ci siamo conosciuti meglio, abbiamo sorriso, ci siamo divertiti. Abbiamo attraversato anche momenti di difficoltà, ma non ci siamo mai scoraggiati, perché l'obiettivo era comune ed eravamo felici di realizzarlo insieme, anzi... tutti insieme appassionatamente!

Per tutti coloro che l'hanno vissuta, questa esperienza è stata motivo e stimolo di una grande crescita personale; anche per noi più grandi, perché abbiamo imparato ad accettare i difetti e valorizzare le doti di ciascuno. Sono nate amicizie vere, fondate su qualcosa di grande, o meglio *su Qualcuno di più grande*. La preghiera dell'Angelus, recitata tutti insieme al rintocco delle campane di mezzogiorno, in un momento di pausa delle nostre prove domenicali, è stata un aiuto ulteriore per dare profondità e senso ai rapporti che andavamo stringendo tra noi.

Poi sono arrivate le sere degli spettacoli. L'emozione era alle stelle, ma l'affiatamento del gruppo ci ha aiutati a superare la paura iniziale e ciascuno ha potuto dare il meglio di sé sul palcoscenico.

Ora ci separeremo per un po', giusto il tempo dell'estate. Ma nel cuore di ciascuno di noi rimangono i segni indelebili delle emozioni provate, degli applausi, dei complimenti; soprattutto rimane la consapevolezza di aver partecipato a qualcosa di bello, di vero...*segno di un Altro*.

L'impegno è stato grande, ciascuno di noi ha dato il massimo. Ma abbiamo ricevuto il centuplo, e di questo non si può che essere felici e grati al Signore.

P.S.: ....e se per l'anno della Fede don Erminio e i nostri sacerdoti decidessero di replicare l'esperienza vissuta, siamo pronti fin da subito a "spiegare le vele e riprendere il largo" con un nuovo spettacolo.

La Compagnia
"Tutti insieme appassionatamente"

La famiglia in Africa

«Mi chiamo Abu John Wani Loro Omer, sono nato nel 1962 e appartengo alla tribù dei *bari*, uno dei principali gruppi etnici della regione dell'Equatoria, in Sud Sudan. Sono sposato con Sabina e ho sei figli. Vivo a Gumbo, periferia di Juba, Sono un maestro elementare e un accolito della Diocesi di Juba".

Cosi' si e' presentato Abu John durante il suo intervento a Bosisio Parini, nell'ambito del VII Incontro mondiale delle famiglie.

Abu John, insieme alla sua famiglia e ad un sacerdote della sua Parrocchia, e' stato invitato a Milano dal Movimento di spiritualita' familiare "Una famiglia di famiglie" che si ispira al carisma del Beato Luigi Monza.

Ho avuto modo di incontrare Abu John e la sua famiglia molte volte prima del suo viaggio in Italia e ogni volta l'attesa e la gioia per questo viaggio aumentava!

Nel suo discorso tenuto a Bosisio, Abu John ha raccontato il valore e il significato della famiglia nella loro cultura e come viene vissuta la disabilita' all'interno della famiglia.

Vorrei sottolineare in modo particolare il senso della famiglia, che ho potuto verificare molte volte in questi anni che ho vissuto a Juba.

La famiglia e' ancora una istituzione estremamente importante e ciascuno puo' sperimentare un senso di grande protezione dalla famiglia e in generale dal clan. Quando si parla di famiglia, non dobbiamo limitarci a pensare al nucleo familiare di genitori e figli. In Africa la famiglia e' molto piu' allargata, il nucleo familiare come lo intendiamo noi e' inserito in un gruppo molto ampio di relazioni parentali.

Queste relazioni sono fatte di aiuto reciproco e di cura. Queste attitudini sono dettate dalle regole implicite nella famiglia e nella tribu', regole da tutti accettate anche se molte volte costano, perché i problemi di uno diventano i problemi di tutti i membri del clan e ciascuno deve dare il suo contributo per la risoluzione del problema. I bambini orfani sono pochissimi a Juba, non perche' non ce ne sono, ma perche' vengono immediatamente "adottati" dai parenti piu' prossimi. Puo' succedere dunque che una famiglia che ha gia' 5 figli, debba adottare altri 4 nipoti rimasti senza genitori. Questo comporta un grande sacrificio per la famiglia, ma non sarebbe ammissibile un rifiuto.

I bambini vengono sempre accolti come una grande benedizione. Non poter avere figli, per una donna e' una grande tristezza. Soprattutto nei villaggi, la sterilita' e' vista come una maledizione. La donna si realizza nel suo essere madre.

Nella citta' di Juba dove vivo, negli utlimi anni sono cambiate un po' di cose riguardo alla famiglia. Per esempio i matrimoni non vengono piu' combinati dalle famiglie e dalle tribu', sempre piu' spesso i ragazzi si scelgono perche' si amano, anche se appartengono a tribu' diverse. I genitori a volte tentano di combinare ancora i matrimoni dei propri figli, ma con meno convinzione, alla fine spesso accettano le scelte dei figli.

Nei villaggi piu' interni invece i matrimoni vengono decisi ancora dalle famiglie, le ragazze vengono date in sposa molto giovani: per sposare una ragazza bisogna "pagarla", cioe' la famiglia del marito deve pagare una certa quantita' di mucche (parliamo di centinaia). Il numero delle mucche varia a secondo della tribu' di provenienza della ragazza e del grado di istruzione. Per un marito, avere tante mogli e' un simbolo di ricchezza, significa che ha tante mucche con cui poterle pagare.

Ho notato anche un importante aumento dei matrimoni celebrati in Chiesa, questo significa che sempre piu' giovani, almeno idealmente, hanno rinunciato alla poligamia.

Adesso in citta' le ragazze tendono a continuare gli studi almeno fino alle scuole superiori e questo e' un grande risultato.

Parecchie donne lavorano, alcune di loro hanno anche incarichi importanti all'interno delle istituzioni pubbliche.

Siamo ancora molto lontani pero' da un discorso di parita' tra uomo e donna. La famiglia in Sud Sudan e' una famiglia patriarcale, per cui l'uomo il capo della famiglia e della donna. Secondo la loro cultura pero', la donna ha diritto a un grande rispetto: rimane inferiore all'uomo, ha dei doveri ben precisi a cui sottostare, ma nello stesso tempo deve essere rispettata. Se un marito tratta male la moglie, e spesso succede, il resto della famiglia prende sempre le difese della donna. Al momento del matrimonio, la donna diventa "proprieta'" di tutto il clan, non solo del marito: questo significa che il marito non puo' trattare la moglie come vuole, per esempio non puo' divorziare senza l'autorizzazione del clan. In genere i problemi familiari vengono discussi e presi in considerazione da tutto il clan. Gli anziani continuano ad avere un ruolo molto importante nella famiglia. Sono le persone sagge che hanno il compito di consigliare, di ricordare il valore della tradizione, e spesso il loro parere ha un grande peso nelle decisioni che vengono prese.

Franca

Anche noi vogliamo bene al Papa

Mentre Benedetto XVI entra nel Duomo di Milano, sabato 2 giugno, un grido si leva dai banchi della cattedrale dove sono assiepate delle suore: "ti vogliamo bene".

Ragazzini che affollano lo stadio di San Siro, allegri e colorati, che intonano "Benedetto" seguendo il ritmo del battito di mani.

Un uomo spagnolo, padre di famiglia, che al termine della celebrazione eucaristica a Bresso, grida "Viva el Papa!", con un'eco festosa di tanti presenti.

Scene, come molte altre nei giorni milanesi di Benedetto XVI, fotografie di un affetto verso un anziano signore, un po' incurvato dal peso degli anni, affaticato, appesantito anche da qualche paramento di troppo, con alcune difficoltà a camminare. Un nonno, vestito di bianco, con lo sguardo umile e la dolcezza del gesto, ma la parola limpida e vera.

In giorni in cui il mondo sembrava guardare alla barca di Pietro solo per leggervi congiure di corvi, cordate di egoismo e morale da taverna, il popolo cristiano ha manifestato la sua vicinanza al Papa, cercando di dimostrargli tutta la gratitudine e il bene che ha verso il Pastore, chiamato in questo momento a portare tante croci, a sperimentare la solitudine del ministero più alto. Però il popolo di Dio - bella espressione tornata in voga con il Concilio - non lascia solo il timoniere. Non si limita a scandalizzarsi: certo lo scandalo c'è, ma sa bene che anche nei Dodici scelti dal Maestro c'era qualcuno pronto a tradire. Allora il popolo di Dio si stringe attorno a chi ha ricevuto il gravoso compito di condurre la Chiesa, lo incoraggia, lo esorta: preziose sono le tue parole, perché ci indicano la Parola; amorevole è la tua persona perché ci porta alla Persona del Risorto, vivo nella sua Chiesa.

Non è idolatria, o papolatria, come qualcuno dice. È un movimento di bene, e si può capire solo guardando con le lenti di una fede semplice: "*Tu es Petrus*"..."Tu sei Pietro". A te è stato affidato il compito il pascere il gregge. Noi, gregge, siamo qui. Continua a condurre la Chiesa fino a quando Dio vorrà, con coraggio e docilità. Tra i tanti presenti nelle giornate milanesi non tutti condividono tutto di quello che dici, è onesto riconoscerlo. Ma sono qui, perché sanno che comunque val la pena ascoltare quanto predichi e annunci, al di là dei corvi, dei pettegolezzi e degli esempi poco edificanti.

Il cristiano non è isolato: vive come gli altri in un paese in affanno, segnato dalla crisi economica, ferito da terremoti, con il passo incerto. Però il popolo di Dio è qui e canta, come quelle suore e quei ragazzi e quegli spagnoli, "ti vogliamo bene Benedetto...viva el Papa!"

Sergio

ORATORIO ESTIVO: UN'ESPERIENZA "SENZA PAROLE"

Un titolo apparentemente strano per parlare di oratorio estivo: forse sarebbe più realistico elencare le tantissime parole che possono descrivere questa meravigliosa esperienza che ci ha accompagnato per 4 settimane e che, giorno dopo giorno, sorriso dopo sorriso, ci ha fatto più veri!

Ma, in realtà, è proprio giusto dire che siamo "senza parole"! Infatti l'oratorio estivo di quest'anno ci ha regalato l'opportunità di scoprire il valore di ogni parola, così da non sprecarle, da non utilizzarle nel modo sbagliato, ma farne tesoro per tessere tante amicizie.

Ogni giorno, nella preghiera del mattino, abbiamo scoperto la "parola del giorno": scegliere, perdonare, ideale, silenzio, ringraziare, ascoltare e molte altre... tutti con lo stesso denominatore comune: il Vangelo di Gesù.

Si è iniziato sempre dalla Sua Parola, quella più vera e autentica, per imparare a creare relazioni con tanti nuovi amici e rinsaldare quelle di cui già godiamo la bellezza.

Ma questa esperienza lascia davvero "senza parole" quando, entrando in oratorio, in un qualsiasi pomeriggio, ci si guardava un po' attorno e si scoprivano quasi 300 bambini che correvano a destra e sinistra, impegnati a giocare a "bandiera incrociata" oppure concentrati a fare il tifo per il proprio animatore capitano.

"Senza parole" perché in una settimana hanno turnato più di 50 volontari adulti impegnati tra la cucina, il bar, la segreteria, le attività creative e l'assistenza per i compiti. E infine si resta "senza parole" quando a coordinare ogni attività, a guidare i giochi, a sostenere i canti e i balli ci sono oltre 60 meravigliosi adolescenti che dal mattino alla sera aprono il cuore a tutti i bambini che incontrano sui campi da gioco e nelle aule.

Allora, anche se durante quest'estate abbiamo imparato ad utilizzare con intelligenza le "parole", possiamo dire con certezza che una sola riassume tutte le altre: la parola "grazie".

Grazie a tutti i volontari che si son spesi per l'oratorio, agli animatori che con passione hanno dedicato il loro tempo per questa bella esperienza, grazie a tutte le famiglie che si sono fidate del progetto di quest'estate e, infine, grazie al Signore Gesù che mette nel cuore di ognuno di noi quel desiderio di una vera umanità che passa dalla realtà, semplice ma significativa, dell'Oratorio!

Alessandro

Dal gruppo missionario

Il Gruppo Missionario propone una riflessione inerente alla nostra realtà missionaria con la lettura di alcuni punti tratti dai *Lineamenta* per il prossimo Sinodo dei Vescovi a Roma (settembre 2012) su "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana"; tema proposto dal Papa per il prossimo anno.

I contenuti del testo appaiono molto intensi e ricchi di spunti, si affermano principi che ci fanno riflettere. Non si può essere missionari verso i non cristiani di altri paesi se non ci si preoccupa dei *non cristiani in casa propria,* abbiamo veramente a cuore la missione? La missione è il contrario dello status quo, nelle parrocchie spesso ci si limita a riproporre ciò che si è sempre fatto, lasciando le cose come sono. *"La nuova evangelizzazione"* richiede la capacità di ripartire, ... di allargare gli orizzonti. Non un *"nuovo Vangelo* perché Gesù Cristo è lo stesso di ieri, oggi e sempre, ma proporre una risposta adeguata ai segni dei tempi ..... "

L'impegno missionario nel segno della "nuova evangelizzazione" ci coinvolge in prima persona. Dobbiamo avere veramente a cuore l'impegno missionario. Occorre alimentare lo slancio della fede nelle persone, spesso scoraggiate dalle quotidiane difficoltà del vivere, coinvolgerle, allargando le responsabilità anche ai *"non addetti ai lavori"* per avviare nuove iniziative in ambito pastorale e missionario.

SINODO DEI VESCOVI - XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE PER LA TRASMISSIONE DELLA FEDE CRISTIANA

10. Prima evangelizzazione, cura pastorale, nuova evangelizzazione

Il compito missionario con cui si chiude il Vangelo (cf. *Mc* 16, 15s; *Mt* 28, 19s; *Lc 24,* 48s) è ben lungi dall'essere concluso; è entrato in una nuova fase. Già Papa Giovanni Paolo II ricordava che «i confini fra cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria specifica non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di esse barriere o compartimenti-stagno. [..] Le chiese di antica cristianità, alle prese col drammatico compito della nuova evangelizzazione, comprendono meglio che non possono essere missionarie verso i non cristiani di altri paesi e continenti, se non si preoccupano seriamente dei non cristiani in casa propria: la missionarietà *ad intra* è segno credibile e stimolo per quella *ad extra,* e viceversa» [31]. L'essere cristiano e la Chiesa sono missionari o non sono. Chi ama la propria fede si preoccuperà anche di testimoniarla e portarla ad altri e permettere ad altri di parteciparvi. La mancanza di zelo missionario è mancanza di zelo per la fede. Al contrario, la fede si irrobustisce trasmettendola. Il testo del Papa sembra voler tradurre il concetto di nuova evangelizzazione in una domanda critica e abbastanza diretta: siamo interessati a trasmettere la fede e a guadagnare alla fede non cristiani? Abbiamo veramente a cuore la missione?

La nuova evangelizzazione è il nome dato a questa nuova attenzione della Chiesa alla sua missione fondamentale, alla sua identità e ragione d'essere. Perciò è una realtà che non riguarda soltanto determinate regioni ben definite, ma è la strada che permette di spiegare e tradurre in pratica l'eredità apostolica nel e per il nostro tempo. Con il programma della nuova evangelizzazione la Chiesa vuole introdurre nel mondo di oggi e nell'odierna discussione la sua tematica più originaria e specifica: l'annuncio del Regno di Dio, iniziato in Gesù Cristo. Non c'è situazione ecclesiale che si possa sentire esclusa da un simile programma: le antiche Chiese cristiane, con il problema del pratico abbandono della fede da parte di molti; le nuove Chiese, alle prese con percorsi di inculturazione che chiedono continue verifiche per riuscire non solo a introdurre il Vangelo, che purifica ed eleva quelle culture, ma soprattutto ad aprirle alla novità del Vangelo; più in generale, tutte le comunità cristiane, impegnate nell'esercizio di una cura pastorale che sembra sempre più difficile da gestire e corre il rischio di trasformarsi in una *routine* poco capace di comunicare le ragioni per le quali è nata.

Nuova evangelizzazione è allora sinonimo di missione; chiede la capacità di ripartire, di oltrepassare i

confini, di allargare gli orizzonti. La nuova evangelizzazione è il contrario dell'autosufficienza e del ripiegamento su se stessi, della mentalità dello *status quo* e di una concezione pastorale che ritiene sufficiente continuare a fare come si è sempre fatto. Oggi il *"business as usual"* non basta più. Come alcune Chiese locali si sono impegnate ad affermare, è tempo che la Chiesa chiami le proprie comunità cristiane ad una conversione pastorale in senso missionario della loro azione e delle loro strutture [32.]

23. *Il fondamento della "nuova evangelizzazione" nella Pentecoste*

Con la sua venuta tra noi, Gesù Cristo ci ha comunicato la vita divina che trasfigura la faccia della terra, facendo nuove tutte le cose (cf. *Ap* 21, 5). La sua Rivelazione ci ha coinvolto non soltanto come destinatari della salvezza che ci è stata donata, ma anche come suoi annunciatori e testimoni. Lo Spirito del Risorto abilita così la nostra vita all'annuncio efficace del Vangelo in tutto il mondo. È l'esperienza della prima comunità cristiana, che vedeva il diffondersi della Parola mediante la predicazione e la testimonianza (cf. *At* 6, 7).

Cronologicamente, la prima evangelizzazione ebbe inizio nel giorno della Pentecoste, quando gli Apostoli, riuniti tutti insieme nello stesso luogo in preghiera con la Madre di Cristo, ricevettero lo Spirito Santo. Colei, che secondo le parole dell' Arcangelo è "piena di grazia", si trova così sulla via dell'evangelizzazione apostolica, e su tutte le vie sulle quali i successori degli Apostoli si sono mossi per annunciare il Vangelo. Nuova evangelizzazione non significa un "nuovo Vangelo", perché «Gesù Cristo è lo stesso ieri oggi e sempre» *(Eb* 13, 8). Nuova evangelizzazione vuoi dire: una risposta adeguata ai segni dei tempi, ai bisogni degli uomini e dei popoli di oggi, ai nuovi scenari che disegnano la cultura attraverso la quale raccontiamo le nostre identità e cerchiamo il senso delle nostre esistenze. Nuova evangelizzazione significa perciò promozione di una cultura più profondamente radicata nel Vangelo; vuoi dire scoprire l'uomo nuovo che è in noi grazie allo Spirito donatoci da Gesù Cristo e dal Padre. Il cammino di preparazione alla prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, la sua celebrazione siano per la Chiesa come un nuovo Cenacolo, in cui i successori degli Apostoli, riuniti in preghiera insieme con la Madre di Cristo - con Colei che è stata invocata come Stella della Nuova Evangelizzazione [84] -, preparano le vie della nuova evangelizzazione.

24. *La "nuova evangelizzazione", visione per la Chiesa di oggi e di domani*

In queste pagine abbiamo tante volte parlato di nuova evangelizzazione. Vale la pena richiamare in chiusura il significato profondo di questa definizione, l'appello contenuto in essa. Lasciamo questo compito a Papa Giovanni Paolo II, che ha tanto sostenuto e diffuso questa terminologia. "Nuova evangelizzazione" significa «riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!"*(1 Cor* 9, 16). Questa passione non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata ad una porzione di "specialisti", ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio. Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerselo per sé, deve annunciarlo. Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani» [85].

Vivono in Cristo Risorto

23.	ADAMOLI Rosa Maria	anni 77	07.04.2012
24.	MACCARINI Francesco	anni 40	08.04.2012
25.	NERI Ferdinando	anni 89	21.04.2012
26.	CORTELLARI Eligio	anni 90	24.04.2012
27.	CROSTA Rosa	anni 96	27.04.2012
28.	TREVISAN Maria	anni 74	28.04.2012
29.	BROGGI Angelina	anni 95	28.04.2012
30.	PITINGA Angela Maria	anni 100	29.04.2012
31.	COLOMBO Anna	anni 91	27.04.2012
32.	ZAFFARONI Serafina	anni 70	05.05.2012
33.	COMINI Sergio	anni 74	08.05.2012

Rinati in Cristo

29.04.2012

11. COMINI Greta

06.05.2012

12. GALANTINO Matilde
13. MANGANARO Christel
14. MEREU Jonathan
15. TORRETTA Noemi

27.05.2012

16. BONARDI Sofia
17. FUOCO Noemi
18. GRAZIATO Irene
19. RUSSO Giorgia

02.06.2012

20. NICOLICCHIA Luca

10.06.2012

21. STILLAVATO Sofia

17.06.2012

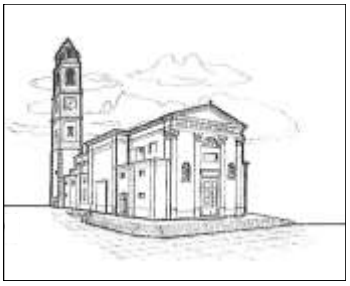
22. LAURETTA Sofia

Uniti nell'amore di Cristo

7.	DI MARTINO Gesualdo e MILAN Jessica Stella	26.05.2012
8.	BOLUARTE FREISE Till Ansas e CASUSCELLI Jozefina	02.06.2012

- Il Battesimo comunitario viene celebrato la prima domenica di ogni mese alle ore 15.00. I genitori interessati sono pregati di ritirare in parrocchia il foglio della domanda di iscrizione.
  Il venerdì precedente la domenica dei battesimi, alle ore 20.30, **RIUNIONE PREBATTESIMALE PER GENITORI, MADRINE E PADRINI** in casa parrocchiale.

- Ogni primo venerdì del mese alle ore 18.00 viene celebrata una S. Messa in suffragio dei defunti nel mese precedente.



ORARIO SANTE MESSE

Festivo

ore 18.00 (sabato)
ore 8.30 — 10.00 — 11.30 — 18.00

Feriale

ore 8.30 — 18.00

NUMERI TELEFONICI UTILI

Casa Parrocchiale (don Roberto Verga) Tel. 0332.400109